

Federica Fantozzi

ROMA Tre milioni di preferenze: il successo personale di Silvio Berlusconi alle europee del '99 adesso gli agita i sonni. Un brutto sogno in cui il premier non bissa il risultato di cinque anni fa, magari perdendo anche i duelli più sensibili: con Massimo D'Alema al Sud e con Lilli Gruber al Centro.

Così il Lazio - regione cruciale per l'Italia centrale - è invaso di manifesti freschi di stampa con il nome del premier a caratteri cubitali: «Scrivi Berlusconi, Tizio, Caio». Così una circolare di via dell'Umbra ha invitato gli iscritti azzurri a non dimenticarsi del leader quando saranno nelle cabine elettorali. Così si spiega l'esplicita menzione della parolina «preferenze» nei 15 milioni di opuscoli per le famiglie italiane.

Ad avvalorare la preoccupazione di non raggiungere la soglia dei tre milioni c'è prima di tutto il dato complessivo del partito: nel '99 Forza Italia prese il 25,2%, adesso i sondaggi la indicano fra il 22,5 e il 23,5%. Oltre due punti percentuali che si tradurranno in meno voti. Berlusconi ha minacciato i suoi: il 14 giugno andrà a vedere i risultati circoscrizione per circoscrizione e farà i conti con i responsabili. Se si va a vedere quanti voti prese Berlusconi con le percentuali di allora, quelle prevedibili, e soprattutto quelle che i sondaggi danno alla Lista unitaria, si capisce che il capo del governo rischia seriamente di non essere il più votato, nel Centro e nel Sud, dove ci sono Lilli Gruber e Massimo D'Alema.

Anche nel '99 Berlusconi era capolista ovunque.

Leonardo Sacchetti

ROMA Non era il Forum d'Assago ma la sede del Psoc (Partito socialista-operario spagnolo) di calle Ferraz 10. Non era il presidente del Consiglio italiano e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ma il premier e segretario generale del Psoc, José Luis Rodríguez Zapatero.

Altre latitudini, stesso obiettivo ma diversi, diversissimi, modi di presentarsi agli elettori. Ieri, con una conferenza stampa nella sede del Psoc e poi in un discorso a Vigo (Galizia), Zapatero ha ufficialmente aperto la campagna elettorale per le Europee (in Spagna si voterà solo il 13 giugno), con un invito ad «appoggiare la maggioranza che attualmente governa la Spagna». Ma con una premessa non da poco, visto l'one-man-show di Assago: il premier socialista spagnolo ha infatti subito messo le cose in chiaro. «Oggi parlo da segretario del Psoc - ha detto Zapatero - Lasciamo fuori la questione di governo, ne

riparlerò nella sede adeguata». E la sede «adeguata» sarà, oggi, il palazzo della Moncloa, sede del governo spagnolo, dove Zapatero incontrerà prima il presidente siriano Bachar Assad, e dopo si presenterà alle domande dei giornalisti di Madrid su questo primo mese e mezzo di governo socialista.

Una bella lezione di stile e demost-

razia, quella del politico iberico diventato premier lo scorso 14 marzo, dopo i sanguinosi attentati di Madrid di tre giorni prima. Zapatero ha «invitato tutti gli spagnoli a recarsi alle urne» per dare un triplice, forte segnale: dare forza alla nuova Unione europea allargata, appoggiare la svolta post-Aznar a livello nazionale e, infine, «sostenere un progetto socia-

lista che ha già dato due importanti risultati: il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e il ritorno della Spagna all'interno del nucleo centrale della costruzione europea».

I socialisti spagnoli, dalle urne delle elezioni europee, si aspettano molto. Ma, a differenza del politico di Arcore, non hanno intenzione di sfruttare i riflettori e l'attenzione dei

media nazionali su quanto avviene e viene progettato all'interno della Moncloa, la Palazzo Chigi di Madrid. «Semplicemente - ha dichiarato Zapatero - vogliamo un'Europa forte, unita e a maggioranza progressista».

Un'altra differenza - chiamiamola così: di stile - tra il nostro presidente del Consiglio e il premier spagnolo

sta anche nel confronto pubblico aperto con gli avversari del Partido popular (Pp) dell'ex premier José María Aznar. Proprio oggi, infatti, su TeleCinco (la tv privata spagnola aperta da Berlusconi...) andrà in onda il primo faccia-a-faccia tra il capolista socialista per le Europee, il catalano José Borrell, e il suo omologo popolare, l'ex ministro degli Interni, Jaime

sottolineato Fassino - ha perso in Sicilia 600 mila voti, An ne ha persi 300 mila e il centrosinistra ha recuperato una parte di questi consensi. Credo che alle europee i siciliani hanno la possibilità di chiudere definitivamente la vicenda del 61 a 0 votando per la lista «Uniti per l'Ulivo».

la lettera di Berlusconi

IL POSTINO SUONA DUE VOLTE

Marcetta Ciarnelli

Gentile signor presidente (uso per comodità la stessa formula che lei utilizza nell'incipit della lettera che sta arrivando a quindici milioni di famiglie italiane assieme alla piccola opera che illustra i presunti grandi risultati del suo governo) le scrivo per pregarla di non inviarmi più sue missive. A me ne sono già arrivate due. In due giorni. Sabato e lunedì. Temo fortemente per il futuro. Per lo spreco di carta. Le lettere sono personalizzate, quindi proprio per me. Il postino suona sempre due volte, è vero. Ma questa volta lo ha fatto perché le lettere erano due. E lo ha fatto con la consueta diligenza nonostante anche ieri lei abbia ribadito di sapere che la metà della categoria è a lei avversa ed abbia espresso la speranza che «non imboscino le buste», peraltro anonime. Non arrivo a credere che lei abbia fatto monitorare l'appartenenza politica dei destinatari di più missive, nel tentativo di convincere chi da sempre sta dall'altra parte. Se così fosse, non insistere. Con chi le scrive e con molti degli italiani cui si è rivolto per chiedere voti solo per sé. Lasci perdere, presidente. Non raddoppi.

Ma al premier non dà più speranze nessuno. «Berlusconi è impazzito», ha detto Marco Pannella nel commentare, a Radio radicale, l'intervento del presidente del consiglio al congresso di Forza Italia.

«Berlusconi - ricorda Pannella - ha detto testualmente siamo entrati nella storia e nella storia resteremo come protagonisti. Era chiaramente un plurale maiestatis, poiché si riferiva a se stesso. In quella stessa sede ha afferma-

to che gli accordi internazionali ottenuti sono stati tali da permettergli di fungere da fratello maggiore dei più grandi leader del mondo. Sono sicuro che fosse sinceramente convinto di quel che diceva, perché ha bisogno di rassicurarsi. Ed è un po' triste».

A quanti sostengono che Forza Italia e il suo leader si sono incamminati su una parabola discendente, Pannella ricorda che è dal 1996 che sostiene «che la linea Fanfani-Almirante non consente di raggiungere, e di conservare, più del 30-35 per cento di consensi. D'altra parte - aggiunge il leader radicale Pannella - c'è una linea peggiore di quella Fanfani-Almirante della Casa delle libertà: è la concorrenza tra Rutelli e la casa delle libertà per mantenere i rapporti con il cardinale Ruini».

«Premier e vicepremier candidati, malgrado sappiano che sono incompatibili con l'incarico di deputato a Strasburgo. È un fatto grave»

Fassino: alle europee la Destra inganna gli elettori

Giuseppe Vittori

PALERMO Il leader dei Ds, Piero Fassino, ha definito «un inganno nei confronti degli elettori» le candidature alle europee del premier Silvio Berlusconi, del vice presidente Gianfranco Fini e di esponenti del governo.

«Si candidano al Parlamento europeo - ha detto Fassino, dopo aver incontrato a Palermo gli imprenditori siciliani - e non potranno neanche andare all'assemblea inaugurale perché il loro ruolo è incompatibile con le cariche europee». «È un fatto grave - ha aggiunto Fassino - noi dell'Ulivo non abbiamo fatto questa scelta, faccio campagna elettorale dalla mattina alla sera senza essermi candidato, per-

ché è noto che il segretario di un partito deve sedere nel Parlamento nazionale». Scelta che, ha sottolineato Fassino, lo accomuna anche a Francesco Rutelli.

«Berlusconi - ha concluso - ha giustificato tutto ciò dicendo che chiede un voto di fiducia, come si dice in questi casi. Mal gliene in colse, perché se uno cerca il plebiscito se poi non lo ottiene ne deve trarre tutte le dovute conseguenze». «Le elezioni provinciali dell'anno scorso hanno dimostrato che il 61 a 0 ottenuto dal centrodestra nelle ultime politiche è ormai alle spalle», ha proseguito il segretario dei Ds, Piero Fassino, rispondendo a una domanda sul ruolo dell'elettorato siciliano in vista del voto per le europee.

«L'anno scorso Forza Italia - ha

Marco Travaglio

La requisitoria: oggi e domani le stragi del '92-'93 e la nascita di Forza Italia. Martedì la richiesta conclusiva: una condanna ad almeno dieci anni

Dell'Utri e le pressioni sui programmi Fininvest

PALERMO In senso buono, ma nemmeno poi tanto, questo Dell'Utri era proprio una piovra. Almeno secondo i pm di Palermo, che ieri hanno dedicato la terza ultima di requisitoria ai multiformi, presunti interventi del braccio destro di Berlusconi nelle varie società Fininvest: da Publitalia al Milan alle tv Mediaset, per favorire se stesso e gli amici degli amici. Oggi e lunedì si parlerà delle stragi del '92 e del '93 e della nascita di Forza Italia. Poi, martedì prossimo, le conclusioni dell'accusa, che dovrebbe chiedere una condanna a una decina d'anni di reclusione. La richiesta cadrà a pochi giorni dalle elezioni: se Dell'Utri fosse stato ricandidato, il processo sarebbe stato sospeso da metà maggio a metà giugno. Invece prosegue.

Spot & racket. Il pm Domenico Gozzo parte da un inquietante

episodio di una dozzina di anni fa: «Nel 1990 il presidente della società Pallacanestro Trapani, Vincenzo Garraffa, si accorda con Publitalia per una sponsorizzazione da 1 miliardo e mezzo di lire. Ma gli chiedono indietro metà della somma, 750 milioni, senza fatture, in nero e in contanti. Garraffa non paga. Gli dicono di parlarne con Dell'Utri. Lo incontra. E questi lo minaccia: «I siciliani - gli dice - prima pagano e poi discutono». E ancora: «Ci pensi, perché abbiamo uomini e mezzo per vincerci a pagare...». Garraffa, intimidito, ne parla con alcuni amici, che poi testimonieranno al processo. Ma tiene duro. Così - prosegue il pm - «all'inizio del 1992, un

matino, si presentano da lui all'alba due mafiosi di Trapani: il capomandamento Vincenzo Virga, che resterà latitante dal '94 al 2002 e sarà condannato per mafia e omicidio, e il suo guardaspalle Michele Buffa. Parla solo Virga: «Mi mandano degli amici...». «Si chiamano per caso Dell'Utri?», domanda Garraffa. E il boss: «Sì. Vorrebbero risolvere quella questione di Publitalia...». «Dica che, senza fatture, non posso pagare». «Riferirò». Racket allo stato puro: per questo episodio Dell'Utri e Virga sono stati appena condannati dal tribunale di Milano a 2 anni per estorsione. «Sentenza che grida vendetta», ha commentato ieri il senatore condannato.

Costanzo-Dell'Utri Show. Lo scontro con Dell'Utri costa caro a Garraffa, che non riesce più a trovare un solo sponsor, nemmeno quando il Trapani Basket sale in A1. Un'altra agenzia gli consiglia allora di «bucare il video» con una sponsorizzazione inventata: il marchio antimafia «L'Altra Sicilia». E gli procura una comparata a «Pressing» per il 7 novembre '91 e al «Maurizio Costanzo Show» per l'indomani. Ma all'ultimo momento l'invito di Costanzo viene ritirato. Garraffa incontra Dell'Utri dopo Pressing, negli studi di Italia1 e racconta il seguente colloquio: «È stato lei a farmi revocare l'invito?». Dell'Utri: «Certo, lei non poteva mica pretendere di an-

dare sulle nostre reti finché questo problema (i 750 milioni in nero, ndr) non si fosse risolto». Garraffa: «E come mai m'ha fatto partecipare a Pressing?». Dell'Utri: «Perché me ne sono accorto tardi». Sentiti al processo, sia Dell'Utri sia Costanzo negano che le cose siano andate così: autonome scelte editoriali. Resta il fatto che Garraffa scrive a Costanzo una lettera di fuoco: «Avete fatto come nella ritualità mafiosa, che mette il sasso in bocca a chi viene ucciso per avere osato parlare. Tutto il mondo è paese: Trapani, Roma o Milano, la Sicilia o la Lombardia sono afflitte dalla stessa patologia. Lei ci ha deluso! Lo stato d'animo che ci pervade è lo stesso di chi

depose un cartello dove fu ucciso Dalla Chiesa: «Qui è morta la speranza degli onesti».

Fuori Santoro. «Le pressioni sui giornalisti Fininvest c'erano eccome», accusa il pm. E cita la testimonianza di Michele Santoro, silurato da Italia 1 dopo una puntata di «Moby Dick» dedicata all'inchiesta Dell'Utri. Quella sera il senatore citò Liggio («Se esiste l'antimafia, esisterà anche la mafia...»), poi incappò in un lapsus leggendario («Siccome sono mafioso... cioè, volevo dire, non sono mafioso...»).

«Da quella sera - racconta Santoro - sui rapporti estremamente cordiali che avevo con i dirigenti Confalonieri e Brugola, calò il ge-

lo. Nel Nord Ovest prese 988.534 preferenze. Emma Bonino 420.170. Fini 204.222. Umberto Bossi ne ebbe 131.865, superato dal secondo degli eletti forzisti Raffaele Costa con 156.268 (fu eletto anche Marcello Dell'Utri, oggi non ricandidato, con 83.696 voti). Antonio Di Pietro, che correva con i Democratici, ne prese 153.570. Il primo dei Ds fu Bruno Trentin con 142.816 preferenze. In questa tornata Berlusconi se la vedrà con il capolista della lista Prodi Pierluigi Bersani.

Nel Nord Est Berlusconi ebbe 507.094 voti, seguito tra gli azzurri da Vittorio Sgarbi (ormai in proprio) con 84.534 e dall'economista Renato Brunetta (ricandidato) con 47.544. La prima dei Ds fu Elena Pacciotti (104.512), Fausto Bertinotti

ne prese 42.874. Ora capolista per il listone sarà l'ex ministro ulivista Enrico Letta. Nel Centro il premier incassò 492.757 sì, seguito dagli azzurri Antonio Tajani (55.369) e Stefano Zappalà (28.355). Entrambi, ricandidati, sono nel mirino del premier per una campagna elettorale troppo centrata su se stessi anziché su di lui. Si attendono con ansia i risultati di queste urne per fare il confronto. Attenti anche a Fini che prese 446.741 preferenze. Il Ds Veltroni ebbe 477.230 voti, Luciana Sbarbati (Pri) 9.169.

Al Sud Berlusconi prese 633.251 voti. Antonio Di Pietro (Democratici) 310.139, Fini 361.522, Giorgio Napolitano (Quercia) 179.917, De Mita (Ppi) 103.910. Nelle Isole 374.250 voti per il premier, seguito da Ciccio Musotto (ricandidato) con 74.518. Dell'Utri primo dei non eletti forzisti. Il Ds Claudio Fava 144.478, il popolare Luigi Cocilovo - oggi capolista della lista unitaria del centrosinistra - 77.426, Fini 84.303.

Mayor Oreja.

Le tribune politiche elettorali, così, tornano in Spagna dopo l'interruzione operata durante i due mandati consecutivi di Aznar, l'amico di Berlusconi che, evidentemente, ha qualche idea in comune con il nostro presidente del Consiglio. E Zapatero, dalla sede centrale del Psoc di Madrid, in calle Ferraz, ha voluto sottolineare anche questo cambio di marcia, giudicandolo «rilevante» per lo stato di salute della democrazia spagnola.

Il premier spagnolo ha poi concluso il suo primo intervento di campagna elettorale ricordando la travagliata nascita della nuova Costituzione europea, dando fiducia all'attuale presidenza di turno irlandese. «La Costituzione europea - ha detto Zapatero - sarà molto simile al progetto presentato mesi fa. Vogliamo un'Europa forte nel mondo, un'Europa che contribuisca a stabilire un nuovo ordine internazionale più giusto, basato sulla coesione sociale». Ancora dubbi sulla differenza che corre tra Assago e calle Ferraz 10?



Lilli Gruber in mezzo alla folla durante il suo tour elettorale

Il premier spagnolo aprendo la campagna elettorale per le europee ha detto: «Oggi parlo da segretario del Psoc»

Zapatero distingue il partito dal governo, il capo di Fini

riparkerò nella sede adeguata». E la sede «adeguata» sarà, oggi, il palazzo della Moncloa, sede del governo spagnolo, dove Zapatero incontrerà prima il presidente siriano Bachar Assad, e dopo si presenterà alle domande dei giornalisti di Madrid su questo primo mese e mezzo di governo socialista.

Una bella lezione di stile e demost-

razia, quella del politico iberico diventato premier lo scorso 14 marzo, dopo i sanguinosi attentati di Madrid di tre giorni prima. Zapatero ha «invitato tutti gli spagnoli a recarsi alle urne» per dare un triplice, forte segnale: dare forza alla nuova Unione europea allargata, appoggiare la svolta post-Aznar a livello nazionale e, infine, «sostenere un progetto socia-

lista che ha già dato due importanti risultati: il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq e il ritorno della Spagna all'interno del nucleo centrale della costruzione europea».

I socialisti spagnoli, dalle urne delle elezioni europee, si aspettano molto. Ma, a differenza del politico di Arcore, non hanno intenzione di sfruttare i riflettori e l'attenzione dei

media nazionali su quanto avviene e viene progettato all'interno della Moncloa, la Palazzo Chigi di Madrid. «Semplicemente - ha dichiarato Zapatero - vogliamo un'Europa forte, unita e a maggioranza progressista».

Un'altra differenza - chiamiamola così: di stile - tra il nostro presidente del Consiglio e il premier spagnolo

sta anche nel confronto pubblico aperto con gli avversari del Partido popular (Pp) dell'ex premier José María Aznar. Proprio oggi, infatti, su TeleCinco (la tv privata spagnola aperta da Berlusconi...) andrà in onda il primo faccia-a-faccia tra il capolista socialista per le Europee, il catalano José Borrell, e il suo omologo popolare, l'ex ministro degli Interni, Jaime

sottolineato Fassino - ha perso in Sicilia 600 mila voti, An ne ha persi 300 mila e il centrosinistra ha recuperato una parte di questi consensi. Credo che alle europee i siciliani hanno la possibilità di chiudere definitivamente la vicenda del 61 a 0 votando per la lista «Uniti per l'Ulivo».

la lettera di Berlusconi

IL POSTINO SUONA DUE VOLTE

Marcetta Ciarnelli

Gentile signor presidente (uso per comodità la stessa formula che lei utilizza nell'incipit della lettera che sta arrivando a quindici milioni di famiglie italiane assieme alla piccola opera che illustra i presunti grandi risultati del suo governo) le scrivo per pregarla di non inviarmi più sue missive. A me ne sono già arrivate due. In due giorni. Sabato e lunedì. Temo fortemente per il futuro. Per lo spreco di carta. Le lettere sono personalizzate, quindi proprio per me. Il postino suona sempre due volte, è vero. Ma questa volta lo ha fatto perché le lettere erano due. E lo ha fatto con la consueta diligenza nonostante anche ieri lei abbia ribadito di sapere che la metà della categoria è a lei avversa ed abbia espresso la speranza che «non imboscino le buste», peraltro anonime. Non arrivo a credere che lei abbia fatto monitorare l'appartenenza politica dei destinatari di più missive, nel tentativo di convincere chi da sempre sta dall'altra parte. Se così fosse, non insistere. Con chi le scrive e con molti degli italiani cui si è rivolto per chiedere voti solo per sé. Lasci perdere, presidente. Non raddoppi.

Ma al premier non dà più speranze nessuno. «Berlusconi è impazzito», ha detto Marco Pannella nel commentare, a Radio radicale, l'intervento del presidente del consiglio al congresso di Forza Italia.

«Berlusconi - ricorda Pannella - ha detto testualmente siamo entrati nella storia e nella storia resteremo come protagonisti. Era chiaramente un plurale maiestatis, poiché si riferiva a se stesso. In quella stessa sede ha afferma-

to che gli accordi internazionali ottenuti sono stati tali da permettergli di fungere da fratello maggiore dei più grandi leader del mondo. Sono sicuro che fosse sinceramente convinto di quel che diceva, perché ha bisogno di rassicurarsi. Ed è un po' triste».

A quanti sostengono che Forza Italia e il suo leader si sono incamminati su una parabola discendente, Pannella ricorda che è dal 1996 che sostiene «che la linea Fanfani-Almirante non consente di raggiungere, e di conservare, più del 30-35 per cento di consensi. D'altra parte - aggiunge il leader radicale Pannella - c'è una linea peggiore di quella Fanfani-Almirante della Casa delle libertà: è la concorrenza tra Rutelli e la casa delle libertà per mantenere i rapporti con il cardinale Ruini».

lo. Non fui più invitato alle riunioni del Comitato editoriale Mediaset. Le trattative per il rinnovo del contratto si bloccarono, senza spiegazioni. Ma tutti sapevano che era per quella trasmissione. Il che mi indusse a cercare un contatto con la Rai».

Milan, nuove promesse. Parlando dei presunti rapporti di Dell'Utri con i fratelli Gravano (boss di Brancaccio, autori delle stragi del '93), il pm racconta un episodio che coinvolge un presunto mafioso arrestato con loro. Questi ha un figlio calciatore: nel '92, quando aveva 10 anni, voleva a tutti i costi sistemarlo al Milan. Ne parlò a un amico degli amici, Carmelo Barone, che intervenne presso Dell'Utri. Il quale prova a negare di aver mai sentito quei nomi. Ma il responsabile delle giovanili del Milan, Francesco Zagatti, conferma: «D'Agostino venne a Milano per il provino con un invito che diceva: «caldeggiate da Dell'Utri...».